

questa fase così laboriosa del suo sorgere a nazione, tali i principali punti per un'azione che degli italiani vogliono svolgere in quel paese, colla borsa e colla coscienza.

Volendo tenermi sul puro terreno espositivo ed obbiettivo potrei anche fermarmi qui; ma poichè le cose esposte permettono di trarre qualche facile presunzione per l'avvenire, io non la lascerò da parte, pur dandole quel valore strettamente relativo e personale che non possono sempre mai abbandonare congetture siffatte.

Era il 1878 e di un popolo allora assorto nei Balcani a nuova vita, per opera della Russia, così scriveva un uomo politico italiano, il Brunialti: " Tutto dimostra che le sue condizioni sono affatto precarie e sarà difficile che le Potenze riescano a mantenervi un ordine di cose che è costato tante fatiche ". Era un popolo di ignoranti contadini che non avevano, si diceva, nè una letteratura, nè una civiltà e neanche una lingua propria; non aveva combattuto per la sua indipendenza ed ora aveva trentamila russi in casa a salvaguardarla; accettava il Principe e la Costituzione imposta dall'Europa con supina indifferenza. Un giornale, il *Diritto* di Torino, stampava di loro il 25 ottobre 1877: " Lo czar è indignato del loro contegno... è fuor di dubbio che gli ufficiali russi dal comandante in capo all'ultimo sottotenente sono stanchi di questa guerra che essi fanno, dicono, *per una razza decaduta* "; ed un deputato, l'on. Musolino, riferendo questi giudizi alla Camera nella seduta del 1 febbraio 1879 lo rincalzava con una serie di prove: insomma, questo popolo, *sobillato* dai russi, della sua indipendenza non sapeva affatto che farsi. Il popolo di cui si parla era il bulgaro, la Prussia d'Oriente a cui, malgrado le sconfitte provocate dell'ebbrezza megalomane di un'ora, va sempre la più riverente fiducia dell'Europa intiera, come